

VareseNews

L'infermiere varesino che canta il disagio ospedaliero: "Voglio dare voce ai miei colleghi e a questo lavoro"

Pubblicato: Mercoledì 19 Aprile 2023



Mettere in luce la situazione di lavoro negli ospedali e sottolineare le difficoltà del personale sanitario. Questi sono gli obiettivi che hanno spinto l'**infermiere di Varese** dietro all'**account "Infermieri in rivolta"** a **pubblicare le sue prime due canzoni di protesta**. Attraverso un linguaggio spesso tagliente e senza risparmiare il sarcasmo, l'autore racconta le condizioni del sistema sanitario pubblico dal punto di vista di chi ci lavora.

I primi due brani di **Infermieri in rivolta** (disponibili sul [canale YouTube](#) del loro creatore) affrontano anche i dubbi e la frustrazione di diversi dipendenti alle prese con turni impegnativi, stipendi ridotti e uno scarso riconoscimento della propria professione.

«**Con le mie canzoni** – racconta l'autore – **voglio dare voce agli infermieri e fare sapere cosa significa fare questo lavoro**. Non siamo missionari e non siamo angeli, non siamo trita pastiglie o cambia pannoloni. Siamo professionisti della salute con un bagaglio tecnico-teorico enorme e estremamente specialistico e non siamo intercambiabili tra noi come capita senza un periodo adeguato di formazione. Non possiamo e non vogliamo abbandonare il nostro servizio, perché nei letti ci sono persone che meritano di essere assistite sempre al cento per cento, però è necessario trovare un modo per farsi sentire».

«Fare l'infermiere per me è stata una scelta dettata dal caso – racconta il creatore di **Infermieri in rivolta**

-. Sapevo di voler lavorare in ambito sanitario e il percorso di studi di infermieristica rappresentava quello che per me era prioritario all'epoca: un percorso di studi triennale con diversi sbocchi professionali e la presenza di tirocini fin dal primo anno. **Però una volta cominciata l'università mi sono reso conto che non avevo la più pallida idea di che cosa fosse realmente un infermiere.** E il punto è questo: è impossibile ottenere un riconoscimento sociale se i cittadini e le autorità non sanno cosa sia veramente questa professione. Se si riuscisse a costruire questa consapevolezza, allora più persone deciderebbero di iscriversi all'università per diventare infermieri o altre figure sanitarie. Se si prendesse più a cuore lo stato di salute della sanità, magari tanti problemi si risolverebbero da sé».

Alessandro Guglielmi
aleguglielmi97@gmail.com